

L'evento Il rilancio

La rassegna
Creatività
e risorse

Visitatori Oltre 220 mila metri quadrati di padiglioni nel polo di Rho con 2.723 aziende e 300 mila visitatori attesi, 450 eventi nei quartieri, da zona Tortona a Porta Romana, da Palazzo Reale alla Triennale

Crisi e lavoro Quaranta negozi di Brera hanno formato un nuovo Design District. Gli studenti di led e Politecnico: «Dalle crisi esce chi investe, non chi piange. Ci sono segnali di risveglio»

Design, il Salone dei record accende la città

«In sei giorni un giro di 500 milioni». Ballio: più vicini studenti e mondo del lavoro. Ruth Shammah: stile e cultura

La creatività dal centro alla periferia: 450 eventi, da zona Tortona a Porta Romana, da Palazzo Reale alla Triennale

Milano è data uno a venti, scommettiamo? «Il Salone moltiplica il giro d'affari degli organizzatori fino 20 volte, gira sulla città, amplifica l'impatto economico». Con il mobile in Fiera guadagnano tutti: hotel, ristoranti, negozi di viaggio, allestitori, musei, showroom, proprietari di case e botteghe. «Il sistema-Milano fattura 500 milioni di euro in sei giorni», stima Franca Golfetto, docente di strategie e marketing in Bocconi. Tutto si tiene, nella settimana del mobile (22-27 aprile): oltre 220 mila metri quadrati di padiglioni nel polo di Rho con 2.723 aziende e 300 mila visitatori attesi, 450 eventi nei quartieri, da zona Tortona a Porta Romana, da Palazzo Reale alla Triennale. Parole chiave: creatività, originalità, visibilità. È identita: «Milano non produce design, è il design», chiosa la professoressa Golfetto. È spedito pure per posta... «Hanno stile anche gli invitati alla festa, vien voglia di andarci», sorride Andréa Ruth Shammah, direttrice del Teatro Franco Parenti.



Via Tortona Ultimi preparativi delle location nel villaggio del design



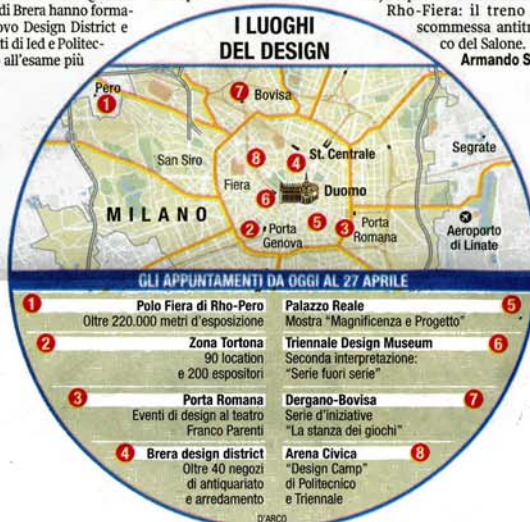
Nei padiglioni Sono 2.723 le aziende che espongono al polo fiera di Rho-Pero

difficile ed entrare nelle case». Intanto, la creatività ha invaso palazzi e strade. Il Pirellone presta il Belvedere all'artigianato (venerdì) e le installazioni di Esterni «liberano lo spazio pubblico». Zona Tortona, tra qualche timore («Speriamo non sia il caos»), sperimenta l'isola pedonale. Il design entra in zona Romana dalla porta del Franco Parenti: «Non siamo una location, ma un teatro vivo — sorride Shammah —. In questi giorni emerge l'anima di Milano, cultura e commercio». Quaranta negozi di Brera hanno formato un nuovo Design District e gli studenti di led e Politecnico sono all'esame più

difficile: il lavoro. «I Saloni ci aiutano a non essere autoreferenziali, a confrontarci con gli altri», sottolinea il rettore del Politecnico, Giulio Ballio: «Dalle crisi esce chi investe e non si piange addosso. Mi pare ci sia un po' di risveglio in questa direzione». Lo stile, le firme. E le mostre. Quelle in Triennale Bovisa sono gratis («La mano dell'architetto» e «Zerodisegno»). Il Design Museum è alla sua seconda interpretazione e presenta le ope-

re di Fabio Novembre. «Progetti, sogni e visioni per una metropoli che cambia» sono all'ex Fondazione Mazzotta (Foro Bonaparte 60). «Il design è uno strumento per valorizzare tutta la città», commenta l'assessore al Commercio, Giovanni Terzi. Da Palazzo Reale («Magnificenza e Progetto») al Pac («Ballo-Ballo»), dalla Fabbrica del Vapore al Museo della Scienza, dalla Naba all'Arena. Comune e Atm potenziano metrò, taxi e bike sharing (fino alle 2 di notte). Apre la stazione Fs di Rho-Fiera: il treno è la scommessa antitraffico del Salone.

Armando Stella



Le installazioni all'Università Statale

Progetti per la casa ecologica del futuro La creatività che nasce da Filarete e Leonardo

Biglietto da visita: il design. La città è pronta a mostrarlo, sfruttarlo, venderlo. Al Salone e al Fuorisalone. Milano si mobilita, «apre alle tendenze del mobile 100 mila luoghi», «configura il mercato» e «forma» i visitatori: «Architetti e addetti ai lavori non vogliono solo "vedere" aziende e prodotti, cercano ispirazione». Così, la città si scopre vetrina del mondo, «luogo di fertilizzazione degli stili di vita — sostiene Golfetto —. Uno viene qui, fa un'immersione nel centro più importante d'Europa sulla domanda sofisticata, e torna a casa pieno di idee». Gisella Boriole le offre al Superstudio Più, tra via Tortona e via Forcella, col «Temporary museum for new design» diretto da Giulio Capellini: «La qualità è alla base di ogni scelta. E però: ovunque c'è un'offerta di design più sensibile, fatto per

C'è un parasole tropicale che gli indios brasiliani chiamano Oca. E poi c'è una cupola intrecciata di bambù coperta di vetro. E una casa riempita di parole, un diamante che cattura i raggi solari e una parete di verde verticale che assorbe il Co2 di Milano. Sembra un po' ritorno al futuro e un po' il misterioso bosco realizzato dal Buontalenti a Bomarzo il «giardino» fantastico inventato dagli architetti dentro l'Università Statale! Un gioco di specchi e di superfici artificiali come un luna park del futuro montato nel cortile maggiore del «maggiore» (con il Duomo) edificio di

Milano: 43 mila metri quadrati che il Filarete aveva progettato come Ospedale, e che poi è diventato università e che da domani è percorso tra passato e futuro dell'architettura.

Ci sono tredici installazioni ecologiche nel cortile realizzate da tredici designer: sono lastre sulle quale sedersi, «Marbleous Garden» o «MINI» roulotte dentro cui nascondersi. Ma ci sono anche un'altra dozzina di architetti che dalle arcate o dalle bifore di quei 43 mila metri quadrati ci guardano! Li hanno lasciato il loro segno, e il loro segno è quello della migliore architettura ambrosiana.

Dopo la morte del Filarete, infatti, la costruzione della Ca' Granda proseguì con Giovanni Antonio Amadeo e Guiniforte Solari. Poi la corte fu finita a metà Seicento da Giovanni Battista Pessina, affiancato dal maggior talento dell'epoca, Francesco Maria Richini con Fabio Magone e Giovanni Battista Crespi. Altri intervennero nel '7-800, sino alla ricostruzione del Dopoguerra firmata da Piero Portaluppi e Liliana Grassi.

I prototipi esposti da «Interni Design Energies» paiono ispirarsi più all'intuizione scientifica di Leonardo che a quella archeologica del Filarete. Ma prima

che Leonardo giungesse a Milano, fu proprio Filarete a descrivere in un trattato manoscritto una «città ideale» chiamata Sforzinda, una specie di Milano del futuro lasciata da costruire agli Sforza: ci dovevano essere palazzi del vizio e della virtù, torri altissime ed estotrici giardini.

Ogni volta, insomma, gli architetti ci riprovano a stupire, con prototipi anche strampalati o idee bizzarre fissate su carta. Utopie che, al tempo degli Sforza, i francesi spazzarono via e oggi la crisi mette in forse. Ma la settimana del design è questo: presentare brevetti e innovazioni ad ogni costo. La torre disegnata nel trattato del Filarete venne costruita più di quattro secoli dopo da Luca Beltrami al Castello Sforzesco. Mai dire mai anche per il diamante che cattura la luce: forse un giorno l'avremo sul balcone.

P.Pan.

La città aperta

Milano deve dare di più

SEGUE DA PAGINA 1

Non è che la rassegna del mobile abbia bisogno di ulteriori spazi dentro o fuori il Salone. È piuttosto Milano che ha l'occasione di mettersi in mostra, di far valere oltre alle sue eccellenze nella cosiddetta creatività applicata, anche i suoi tesori culturali e artistici. Nel corso della settimana verranno a Milano fra i 350 e i 400 mila visitatori, per due terzi stranieri. Non vengono a fare una scampagnata, ma per lavorare. È il loro lavoro è scoprire le nuove tendenze e cercare il meglio in materia di arredamento e di illuminazione domestica. Il design spesso è arte. Sempre è cultura. Perché allora non offrire a queste centinaia di migliaia di visitatori che spenderanno ore negli stand di Rho-Pero, che passeranno da un evento all'altro in città, di ritagliarsi uno spazio serale per una visita fuori orario in questo o quel museo? Perché non consentire (ovviamente nei tempi e nei modi che non disturbino gli spettacoli o le prove) visite guidate alla Scala anche a tarda ora? E lo stesso può valere per Palazzo Marino, per la Borsa, addirittura per il Palazzo di giustizia con i suoi tesori d'arte sconosciuti ai più. Non sarebbe un tributo al Salone del mobile, ma un'opportunità per Milano. E, perché no, un regalo ai milanesi che si sono mostrati più aperti della città ufficiale, più ospitali, più accoglienti. Nelle edizioni degli anni passati non è mancato qualche disagio: dai taxi introvabili, alla paralisi di questa o quella zona, ai trasporti pubblici in qualche caso insufficienti o inadeguati. È fin troppo facile chiedere che